

missione uomo

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

DAGLI AMBULATORI DI DIAGNOSI E CURA
AI CORSI PER MANTENERE L'AUTONOMIA

DISTURBI DELLA MEMORIA: PREVENZIONE E RIABILITAZIONE

**I SERVIZI PER CONTRASTARE
IL DECADIMENTO COGNITIVO**

sommario



EDITORIALE

2

**ASSISTENZA AGLI ANZIANI:
NON PROFIT DA VALORIZZARE**
Vincenzo Barbante



FOCUS - LA RIABILITAZIONE COGNITIVA

4

**DECADIMENTO COGNITIVO E DISTURBI
DELLA MEMORIA: PREVENIRE E RIABILITARE**

8

**ANZIANI FRAGILI E DEMENZE
IN UNA COMUNITÀ CHE CURA**



APPROFONDIMENTI

10

**DESTREZZA MANUALE DOPO UN ICTUS:
NUOVE POSSIBILITÀ DI RECUPERO**

12

**TRICARICO, LA STANZA
DOVE LA TERAPIA È GIOCO**

14

**LASCITI SOLIDALI
SEMPRE PIÙ DIFFUSI**



PROGETTI DI VITA

16

**IL RITORNO ALLA VITA
A PASSO... DI DANZA**



PROTAGONISTI DEL BENE

18

**IL MIO PODIO TRA GLI ANZIANI
PER RIACCENDERE EMOZIONI**



LA FONDAZIONE NEL MONDO

20

**BOLIVIA, INCLUSIONE E RESILIENZA
PER PERSONE CON DISABILITÀ**



APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

22

**L'ANGELO DEI BIMBI:
LA LEZIONE DI QUELL'IMPRESA**



25

CRONACHE DAI CENTRI



**RIVISTA DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI - ONLUS**

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

REDAZIONE
Alessandra Chiarello, Danilo Carena,
Lisa De Giovanni, Claudia Dorini,
Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi,
Damiano Gornati

via Don Luigi Palazzolo 21
20149 - Milano
Tel. 02.40308.910-938
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO
Archivio Fondazione Don Gnocchi
(salvo ove diversamente indicato)

PROGETTO GRAFICO
Mirko Bozzato
www.mirkobozzato.it

STAMPA
Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 15.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano
n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo"
è inviata a chiunque la richieda.
Puoi consultarla, scaricarla
e compilare il form per riceverla
gratuitamente a casa
inquadrando il codice QR
con il tuo smartphone.



Gentile lettore, la informiamo che i suoi dati personali sono trattati dalla Fondazione Don Gnocchi per le finalità e con le modalità esplicitate nell'informativa disponibile sul sito, all'indirizzo www.dongnocchi.it/informativa-rivista. Qualora non desiderasse più ricevere informazioni, può esercitare il diritto di opposizione in base all'art. 21 del Regolamento Europeo (GDPR 679/2016), contattando il titolare del trattamento dei dati, all'indirizzo privacy@dongnocchi.it. Il titolare avvierà le procedure interne al fine di soddisfare il suo diritto.

FOTONOTIZIA



Il successo delle "Don Gnocchi Run": quando correre fa davvero del bene...

Non solo "corse per tutti", ma momenti di festa che coinvolgono pazienti, familiari, operatori, istituzioni del territorio e... runners più o meno allenati. Questo e molto altro sono le "Don Gnocchi Run", manifestazioni che pian piano stanno diventando appuntamenti attesi in alcune strutture "Don Gnocchi" del Paese. Come a Firenze, dove lo scorso 17 settembre si è svolta la seconda edizione della corsa (il ricavato è stato devoluto al reparto di riabilitazione pediatrica dell'IRCCS). E come a Pessano con Bornago (Mi), dove il 15 ottobre è in programma l'edizione numero cinque...



Assistenza agli anziani: non profit da valorizzare

Il 28 settembre al nostro Centro “S. Maria della Pace” di Roma si è svolto un convegno sulle *strategie della presa in cura del paziente anziano fragile*, alla luce della recente promulgazione della legge n. 33/2023 che conferisce al Governo le deleghe “in materia di politiche in favore delle persone anziane”. Finalmente, potremmo dire, la politica ha messo mano a un tema drammaticamente urgente e delicato che interessa e intesserà sempre di più il nostro Paese. La gestazione di questo provvedimento è stata laboriosa e condizionata dagli eventi connessi alla pandemia, che ha colpito soprattutto gli anziani.

Negli interventi e nel dibattito è stato disegnato un quadro preoccupante tra una domanda di assistenza destinata a crescere in modo esponenziale e l'esigenza di fornire una risposta adeguata e sostenibile da parte del sistema Paese. L'intervento del Governo da un lato manifesta l'intento di promuovere un modello nuovo di

difficoltà di tenuta e palesi carenze. A fronte di oltre 4 milioni di anziani non autosufficienti, le strutture residenziali con circa 270.000 posti letto non coprono nemmeno il 10% del fabbisogno; per i restanti 3 milioni e rotti di non autosufficienti, ma anche per la rimanente popolazione anziana, spesso portatrice di più patologie, l'assistenza domiciliare o gli altri servizi auspicabili risultano inadeguati nei numeri, farraginosi per la loro macchinosità burocratica, se non addirittura irraggiungibili per le liste di attesa o per i costi. Oggi l'onere del sistema socioassistenziale e sanitario per gli anziani pesa prevalentemente sulle loro tasche e su quelle delle loro famiglie. L'orizzonte universalistico della nostra assistenza sociosanitaria è, dunque, al palo.

UN RUOLO DA TUTELARE E SOSTENERE

Case e ospedali di comunità, infermieri di famiglia e il modello disegnato per procedere alla valutazione multi-

dimensionale delle persone bisognose di assistenza, lasciano intravedere un sistema ancor più complicato e oneroso, che in teoria aspira a corrispondere maggiormente alle necessità emergenti, tiene conto degli investimenti da fare e da ripagare, ma non della sostenibilità concreta nel tempo in termini di figure professionali, oggi inesistenti nei numeri, e di economicità nel suo funzionamento a regime.

La “scoperta” dell'assistenza domiciliare come soluzione destinata a fare quadrare il tutto, va accolta come un'opportunità da gestire con sapienza.

È indubbiamente necessa-



La “scoperta” dell'assistenza domiciliare va compresa in una logica di integrazione con i servizi semiresidenziali e residenziali. Esistono strutture del Terzo Settore sul territorio che non sono state considerate dal Governo, ma che possono offrire un contributo prezioso in termini di sussidiarietà.



di **Vincenzo Barbante**,
presidente Fondazione Don Gnocchi



ria, ma non può che essere compresa in una logica di integrazione con le varie forme di accompagnamento e assistenza degli anziani che annoverano anche i servizi semiresidenziali e residenziali. L'assistenza domiciliare non deve essere vista come alternativa a quella in residenze protette e queste ultime non devono essere concepite solo come un servizio transitorio. Chi si trova in condizioni particolari o gravi di non autosufficienza deve potersi avvalere di una assistenza

pronta, di qualità e, quando necessario, permanente. Non tutti possono permettersi, né lo Stato può offrire a tutti, un servizio di assistenza sociosanitaria a domicilio 24 ore su 24, né è augurabile che anziani sempre più soli vivano gli anni più delicati della loro vita in solitudine nelle loro case con l'unica compagnia della badante (se possono permettersela) e la visita cadenzata di poche ore alla settimana di personale infermieristico o paramedico.

Esiste una realtà diffusa nel nostro Paese, fatta di Enti non profit che con le loro strutture disseminate sul territorio non sono state adeguatamente considerate dal Governo, eppure in alcune regioni coprono oltre il 70% del bisogno assistenziale degli anziani lungodegenti e il 90% delle persone con disabilità. Come non sottolineare il contributo offerto in termini di sussidiarietà al sistema attuale? È la loro vocazione. Poco è stato previsto per valorizzarne il contributo e la possibilità di crescita, magari immaginando per loro la possibilità di diventare centri multiservizi, considerandoli protagonisti a fianco del sistema dei servizi pubblici e promossi e sostenuti come soggetti di interesse pubblico. Il loro ruolo non solo merita tutela, ma ne va sostenuto lo sviluppo. Un approccio meramente statalista a questa sfida che non promuova la partecipazione e l'integrazione con gli altri attori e parti sociali presenti nel Paese è destinata ad accrescere la retorica delle buone intenzioni, a disperdere le risorse e a vanificare la possibilità di raggiungere gli obiettivi.

Non è un caso che, scommettendo sull'inadeguatezza futura del sistema sociosanitario, il mondo profit si stia



muovendo con investimenti significativi sostenuti da grandi gruppi finanziari, soprattutto esteri.

L'OBIETTIVO DEL BENE COMUNE

Il mondo non profit, che non comprende solo le associazioni di volontariato, ma anche Enti e Fondazioni con apprezzate esperienze di servizio in ambito sociale e sanitario, non è concorrenziale, ma sussidiario al sistema pubblico e questo va ribadito fortemente anche in sede europea, in cui

sembra dominante la dottrina del liberismo economico piuttosto che dell'economia sociale, una giustizia dell'interesse (vedi interventi in tema di libera concorrenza), più che di interesse alla giustizia (non dare per carità quello che spetta per giustizia).

La ricerca di soluzioni deve accompagnarsi con una rinnovata riflessione culturale che sottolinei come il prendersi cura delle persone anziane non significhi solo soddisfare un bisogno di assistenza clinica o sociale e nemmeno corrispondere a dei diritti, ma perseguire un fine che rappresenta l'attuazione di un valore, quello del bene comune. Tutti oggi rivendicano per sé i diritti, ma pochi hanno coscienza di come il bene comune richieda partecipazione, consenso e, a volte, sacrifici. Lo Stato deve affrontare le istanze emergenti valorizzando quello che c'è e utilizzare al meglio le risorse disponibili con il contributo dei soggetti che operano nell'interesse non di un generico e paternalistico interesse pubblico, ma di un bene, quello comune, che è di tutti e di ciascuno.

Citando il pensiero di don Carlo Gnocchi: «*La naturale insufficienza dell'individuo a realizzare da solo il proprio interesse e le proprie idealità, provoca il bisogno di associarsi con altri uomini, per assommare le forze di tutti e completarle con quelle di ciascuno*».

Di fronte a un tema così impegnativo occorre lavorare, liberi dai condizionamenti dei media o dalle ansie di trovare soluzioni eclatanti spendibili in termini di immediato ritorno elettorale, avendo uno sguardo di lungo periodo e con un rinnovato spirito di solidarietà.



Decadimento cognitivo e disturbi della memoria: prevenire e riabilitare

Che cosa si intende per demenza e come si può prevenire e curare? Quanto incide l'età e quali sintomi devono far scattare l'allarme? Ne parliamo con Sandro Sorbi, neurologo e direttore scientifico dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze. «Un'efficace riabilitazione può rallentare il decorso della malattia».

S secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità sarebbero 50 milioni i casi nel mondo, di cui 10 milioni solo in Europa: stiamo parlando della demenza, ovvero della perdita di funzioni cognitive tra cui la memoria. In Italia, secondo recenti studi, sono 735 mila le persone affette da lieve declino cognitivo, chiamato *Mild Cognitive Impairment*: si tratta di un insieme di lievi deficit della memoria che non impattano eccessivamente sulla qualità della vita quotidiana, ma che potrebbero essere indicatori di futuri peggioramenti. Che cosa si intende per decadimento cognitivo?

«Il decadimento cognitivo – spiega il professor **Sandro Sorbi**, direttore scientifico dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze e direttore del Dipartimento di Neurologia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi – è la perdita di alcune funzioni cognitive, tra cui la memoria, o il progressivo

interessamento di alcune di queste: la capacità di concentrazione e attenzione, di orientarsi nel tempo e nello spazio, oppure non sapere che giorno è o non riconoscere i propri ambiti domestici. O ancora, collocare gli oggetti in posti sbagliati e non trovarli o difetti molto più complessi come mettere insieme gli oggetti e gli elementi della visione: se noi vediamo anche solo un dettaglio di un tavolo, realizziamo immediatamente che si tratta di un tavolo, mentre alcuni pazienti con decadimento cognitivo perdono questa capacità e sono smarriti di fronte a oggetti molto comuni».

Quando parliamo di perdita della memoria il nostro pensiero va alla malattia di Alzheimer, che è causa del 50-80% dei casi di demenza, come pure siamo portati ad associare questa patologia all'invecchiamento. Se è vero però che tutti i malati di Alzheimer sviluppano forme di demenza, non è vero che tutti i casi di demenza siano provocati dall'Alzheimer e siano correlati all'invecchiamento, come non è vero che tutte le forme di demenza siano irreversibili o incurabili.



«Le cause del decadimento cognitivo – continua Sorbi – sono molteplici: ci sono sicuramente le forme degenerative irreversibili, di cui l'Alzheimer è la più famosa, ma ci sono altre cause che possono agire in un'area più localizzata del nostro cervello come un trauma cranico ad esempio. C'è poi la sindrome di Wernicke-Korsakoff causata dalla carenza di vitamina B1 ed esistono forme di demenza di cui si parla poco, ma non per questo meno importanti e meno diffuse, come le demenze vascolari provocate

da malattie cardiovascolari, l'ipertensione, la fibrillazione atriale, l'obesità, il diabete... condizioni cliniche che danneggiano i vasi e determinano una sofferenza che non viene percepita fino alla comparsa dei sintomi. Anche chemioterapia e radioterapia possono provocare alterazioni del sistema nervoso a livello encefalico, con difficoltà di memoria e concentrazione; si tratta però di forme non progressive e limitate che possono colpire anche soggetti giovani e possono presentarsi in forme più problematiche nei bambini che hanno un cervello in fase di sviluppo».

IL RAPPORTO MONDIALE

RIDURRE I RISCHI CONTRO L'EMERGENZA: «MAI TROPPO PRESTO, MAI TROPPO TARDI»

La rapida e inesorabile crescita dei casi di demenza nel mondo riguarda anche l'Italia, dove si attendono 2,3 milioni di casi entro il 2050, un aumento del 56% rispetto alla prevalenza attuale che è stimata sul milione e mezzo di pazienti. Di fronte a queste cifre, che descrivono un'emergenza sanitaria globale, occorre puntare sempre più sulla prevenzione che, secondo gli studi scientifici, consentirebbe di ritardare la comparsa, rallentare la progressione o addirittura scongiurare il 40% dei casi. La riduzione del rischio è al centro del **Rapporto mondiale Alzheimer 2023**, intitolato "Mai troppo presto, mai troppo tardi", presentato in occasione della XXX Giornata Mondiale Alzheimer.

Il rapporto contiene gli interventi di un centinaio di ricercatori di alto profilo, politici, persone che vivono con demenza e operatori sanitari. L'indicazione è quella di agire sui principali fattori di rischio: fumo, attività fisica, alcol, inquinamento, trauma cranici, isolamento sociale, basso livello educativo, obesità, ipertensione, diabete, depressione e problemi all'udito.

Non manca un decalogo finale con consigli e raccomandazioni per una efficace riduzione del rischio, che tuttavia non si esaurisce con la diagnosi: le persone affette da demenza possono infatti attuare cambiamenti salutari nello stile di vita volti a rallentare la progressione della patologia.





I SERVIZI IN FONDAZIONE UN AMBULATORIO GERIATRICO ANCHE AL CENTRO DI TORINO

L'avanzare dell'età e la presenza di patologie croniche, demenze o disabilità necessitano di essere affrontate con percorsi assistenziali multiprofessionali, capaci di garantire alla persona anziana e ai suoi familiari interventi terapeutici diversificati e coordinati, programmi riabilitativi individuali e personalizzati, monitoraggio costante ed educazione all'autocura per garantire il più possibile il mantenimento della salute e dell'autonomia.

È quanto si prefiggono gli ambulatori geriatrici e di diagnosi e cura dei disturbi della memoria della Fondazione Don Gnocchi (www.dongnocchi.it), che in una logica di continuità assistenziale si occupano di prevenzione, diagnosi e trattamento dei deficit neurocognitivi acquisiti, per accompagnare il paziente e la sua famiglia nel corretto percorso di riabilitazione.

Il servizio è ora attivo anche al **Centro "S. Maria ai Colli" - Presidio Ausiliatrice di Torino**. «L'ambulatorio - spiega il dottor **Lorenzo Marchese**, geriatra - garantisce visite specialistiche per valutare lo stato di salute dell'anziano al fine di ritardare il declino funzionale e mentale e consentirgli di mantenere una buona qualità di vita, insieme a valutazioni neuropsicologiche dove grazie a test, scale e questionari sarà redatta una relazione sulle aree cognitive deficitarie».

«La presa in carico è accompagnata dal sostegno psicologico al paziente e alla famiglia - aggiunge il dottor **Davide Vernè**, neuropsicologo - per supportare la persona anziana e chi se ne prende cura facendo loro comprendere al meglio il problema al momento della diagnosi e durante l'evoluzione della malattia».



IL RUOLO DEGLI STILI DI VITA: GUIDARE CON LE GOMME SGONFIE

Anche gli stili di vita, quindi, possono essere causa di decadimento cognitivo e se è vero che al momento non esistono cure per guarire dall'Alzheimer, molto si può fare per prevenire quelle forme di demenza legate a comportamenti errati.

«Un'altra forma spesso ignorata è la demenza causata dall'abuso di alcool: non è legata all'età e può manifestarsi anche nei giovani. All'inizio non ci si rende conto, il rischio non viene percepito, ma gli effetti si vedono in seguito. Si tratta di "insulti" al nostro cervello che facciamo nel corso della vita e i cui effetti non sono subito evidenti, ma se si modificano i fattori di rischio, cioè lo stile di vita, si riduce il carico di lesioni e il quadro si modifica in meglio. È come guidare una macchina con le gomme sgonfie: questo compromette sicuramente la durata delle gomme, ma una volta gonfiate, si torna in condizioni di normalità. Diverso quando si cerca di gonfiare una gomma bucata, come potrebbe essere per l'Alzheimer: per quanti sforzi uno faccia, il problema non si risolve». Il tema della prevenzione non è quindi secondario in tema di demenza: alimentazione, movimento, tenere sotto controllo il consumo di alcolici, mantenere una mente vivace e sempre allenata giocano sicuramente un ruolo importante...

«Negli USA la Federcalcio locale ha vietato i colpi di testa ai bambini sotto i 10 anni. Chi di noi da bambino non ha giocato a calcio e fatto un colpo di testa? Sembra qualcosa di innocuo, eppure questi, come tanti altri micro traumi di cui forse nemmeno ci rendiamo conto, alla lunga possono portare a forme di decadimento cognitivo. Sappiamo che il 90% delle persone affette da demenza ha più di 70 anni, ma chi non ha lesioni vascolari anche minime, quelle sulle quali possiamo intervenire con stili di vita più corretti, ha un esordio più tardivo della malattia. Lo stesso vale per soggetti scolarizzati: persone con almeno 8 anni di scuola godono per così dire di un effetto protettivo dalla demenza rispetto ad altri.

È come se il cervello fosse stato più protetto, ha funzionato meglio: il processo patologico c'è, ma i sintomi si presentano più in là nel tempo. Scolarizzazione, attività fisica, stili di vita sono in grado di spostare di almeno 5 anni l'insorgenza della demenza e questo significa dimezzare i malati. Questo è confermato da due studi, uno europeo e uno nord americano che, mettendo a confronto l'incidenza della malattia tra il 2010 e il

2020, mostrano una riduzione di nuovi casi: evidentemente, l'attenzione ai fattori di rischio sta funzionando».

TRA CRUCIVERBA E RIABILITAZIONE: È POSSIBILE EDUCARE OGNI PAZIENTE

Sempre più si stanno diffondendo corsi di memory training; qualcuno suggerisce i cruciverba: quanto sono efficaci questi esercizi per la mente?

«Ci sono evidenze di efficacia, soprattutto quando si tratta di un training di tipo attivo: fare le parole crociate è un esercizio passivo, imparare una nuova lingua invece è attivo ed è un'attività che si può fare ad ogni età. In questi casi infatti il nostro cervello, che è una struttura modulare e dinamica, si riorganizza, vengono impiegate aree nuove. Non possiamo certo parlare di neurogenesi: i neuroni non mancano mai, ma vengono fatti lavorare e funzionano meglio. Sempre meglio comunque un training passivo che stare davanti alla televisione».

Che cosa può fare invece la riabilitazione?

«In Fondazione Don Gnocchi siamo sicuramente all'avanguardia nel campo della riabilitazione cognitiva. Le tecniche sono molteplici: possiamo cercare di migliorare una funzione cognitiva compromessa, o rendere più efficienti le funzioni vicarie. Uno dei sintomi iniziali dell'Alzheimer è la perdita della memoria in maniera episodica e noi possiamo educare il paziente a utilizzare funzioni esecutive vicarie come l'uso di un'agenda, la lista della spesa... Si rafforzano i domini che ancora funzionano così da vicariare quelli che funzionano meno bene. Le demenze non sono immediatamente catastrofiche, ci sono funzioni che si riducono gradualmente e la riabilitazione può rallentarne gli effetti. È sicuramente una disciplina ancora in fase di studio e sviluppo, ma i risultati sono incoraggianti. C'è poi il grande capitolo della riabilitazione del recupero delle forme di demenza vascolare e soprattutto dei pazienti con Gravi Cerebrolesioni Acquisite che soffrono di perdita della memoria a seguito di coma o eventi traumatici. In questi casi ci troviamo di fronte al problema di un cervello valido dal punto di vista cognitivo, ma che deve recuperare le funzioni dopo il risveglio dal coma: è qualcosa di molto complesso perché dipende dalla causa del trauma, dal fatto che ogni paziente è diverso e dall'età. Non dimentichiamo infine dei bambini ricoverati nei nostri reparti: in questo settore, grazie al tipo di approccio utilizzato, alle professionalità e al numero di pazienti coinvolti la Fondazione sta giocando un ruolo di primo piano, supportata anche da un'intensa attività di ricerca degli IRCCS di Milano e Firenze con studi molto avanzati di epigenetica e biologia molecolare».



MEMORY TRAINING

I CORSI IN FONDAZIONE PER ALLENARE LA MEMORIA



Dieta e attività fisica permettono di controllare e ridurre il rischio di malattie cardiovascolari che favoriscono l'insorgere di forme di demenza. E per mantenere la mente attiva, è necessario allenarla e stimolarla. A questo mirano i **corsi di memory training**, promossi in Fondazione Don Gnocchi e aperti a tutti coloro che desiderano adottare strategie per contrastare il rallentamento e il declino delle abilità cognitive. Il presupposto di partenza è che si sviluppa ciò che si stimola e si perde ciò che non si usa. Il training cognitivo è un intervento di potenziamento della memoria che ha l'obiettivo di far acquisire strategie per alleviare le difficoltà che una persona può incontrare nelle normali attività di vita quotidiana.

Nei corsi sono proposti esercizi di memoria verbale, per ricordare magari coppie di parole; o di memoria visiva, con la visualizzazione di un'immagine per ricordarne poi gli elementi principali; di fluenza verbale, per ritrovare parole che iniziano e contengono una sillaba particolare; di capacità di astrazione, con l'indicazione di scrivere sinonimi o contrari di determinate parole; di orientamento spaziale, con l'invito a ricordare la posizione di determinati oggetti su un tavolino; di attenzione uditiva, con il compito di segnare tutte le volte che ascoltando un discorso viene pronunciato il nome di cibo o viene citato un colore.

Sono previsti una decina di incontri, con attività individuali e di gruppo, dove ciascuno è libero di scegliere il proprio grado di partecipazione, in un clima disteso, libero da giudizi, dove è valorizzato lo scambio di idee tra soggetti che condividono le stesse ansie e le stesse difficoltà.



Anziani fragili e demenze in una comunità che cura

Avviato il progetto Teseo con capofila la "Don Gnocchi" tra i vincitori del bando Cariplo "Welfare in Ageing". «Oggi le famiglie si sentono spesso sole nella ricerca delle soluzioni più appropriate per i loro cari». Ecco come verranno aiutate.

«Il modello valoriale del progetto ci invita a farci carico di persone, non di pazienti. Noi vogliamo rispondere alle esigenze che la malattia o le condizioni di fragilità determinano, con l'obiettivo di essere utili a persone e famiglie nella faticosa ricerca di nuovi equilibri di vita. Certamente occorre svolgere bene i nostri compiti professionali, che sono però uno strumento, non il fine ultimo della nostra missione comune». Così **Fabrizio Giunco**, medico geriatra, responsabile del Dipartimento Cronicità della Fondazione Don Gnocchi, ha presentato il progetto "Teseo. Fragilità e demenze in una comunità che cura", uno dei 17 progetti vincitori del bando "Welfare in ageing", promosso dalla Fondazione Cariplo per far fronte ai bisogni degli anziani e delle loro famiglie con un budget complessivo di 8,5 milioni di euro. Il progetto - capofila la Fondazione Don Gnocchi, partner Caritas Ambrosiana, Sociosfera Onlus, Associazione per la Ricerca Sociale e Airalz - è stato presentato al Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Milano.

«La demenza è una malattia cronica e progressiva, con sintomi difficili da decodificare - ha aggiunto Giunco, facendo il quadro di una situazione dove le famiglie faticano a orientarsi e dove è sempre più necessario ricomporre bisogni e risorse per una comunità accogliente e amichevole -. La diagnosi è spesso tardiva e il percorso diagnostico può essere incompleto e discontinuo e le famiglie fanno fatica a trovare soluzioni coerenti con l'insieme delle loro esigenze. Il sistema è frammentato, non facilmente accessibile e con una netta separazione tra risposte sanitarie e sociali. La malattia può durare anche 10-15 anni durante i quali le famiglie sono più spesso "case manager di sé stesse". La ricerca di soluzioni può essere ancora più difficile o impossibile per le persone più sole o socialmente vulnerabili». Di qui gli obiettivi del progetto, con la costruzione per il territorio della città di Milano di un modello di intervento sostenibile e replicabile, basato su azioni in filiera, adeguato ai nuovi bisogni della popolazione anziana a rischio di fragilità, sussidiario e complementare alle risorse della comunità e a quelle istituzionali.

«Una centrale operativa unica con software altamente specializzati - aggiunge **Alessia Gallucci**, psicoterapeuta e ricercatrice responsabile dell'Unità di Ricerca dell'Istituto "Pallazolo-Don Gnocchi" di Milano - ci consentirà di adottare modelli organizzativi, protocolli operativi e procedure condivise utili a superare le separazioni

tra interventi sanitari e sociali. Il tutto per intercettare tempestivamente i bisogni, progettare risposte altamente personalizzabili, prevenire duplicazioni o utilizzi non appropriati». Trasversale - come in tutti i progetti finanziati dal bando Cariplo - è lo sforzo di coinvolgere e attivare la comunità, con interventi strutturati, percorsi di formazione e aggiornamento, processi di orientamento, attività di networking tra operatori dei servizi clinici, di prossimità e socioassistenziali, supporto alle assistenti familiari, coinvolgimento dei medici di medicina generale, progettazione di campagne informative, valorizzazione delle reti di volontariato...

LE AZIONI PREVISTE E IL RUOLO DEI PARTNER

Sei le azioni previste (cabina di regia e sistema di governo, formazione e promozione di una cultura condivisa, implementazione di processi di presa in carico integrata, sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità, tecnologia e digitalizzazione, monitoraggio e valutazione) grazie alla preziosa collaborazione dei partner di progetto: Caritas Ambrosiana, che metterà a disposizione i volontari delle Caritas parrocchiali e dei 122 Centri di Ascolto attivi a Milano e che costituiscono una rete capillare di intercettazione dei bisogni e di predisposizione di risposte concrete; la cooperativa Sociosfera Onlus, che metterà a disposizione l'esperienza del proprio Centro Studi e le relazioni con il sistema del Consorzio Farsi Prossimo e con i Servizi sociali del Comune, oltre ai propri servizi di prossimità e domiciliarità già attivi in alcune zone della città; Associazione per la Ricerca Sociale, che opera con istituti di ricerca e università e che progetterà il piano di monitoraggio e valutazione; Airalz, associazione che promuove su scala nazionale la ricerca sulla malattia di Alzheimer, che selezionerà i documenti al centro delle attività di sensibilizzazione e formazione e che guiderà il piano di comunicazione.

«Le proposte arrivate - chiude **Giovanni Azzone**, presidente della Fondazione Cariplo - hanno portato alla luce iniziative diverse, ma tutte capaci di connettere in modo trasversale i soggetti del territorio e del sistema locale. Grazie a questi progetti vogliamo sostenere una risposta di comunità a un problema che riguarda un numero sempre più ampio di persone e di famiglie che si trovano a fronteggiare carichi di cura nuovi e complessi».





Destrezza manuale dopo un ictus: nuove possibilità di recupero

Avviato all'IRCCS di Firenze, in collaborazione con l'università, un innovativo studio per mettere a confronto gli effetti della riabilitazione robotica rispetto alla terapia occupazionale tradizionale. L'obiettivo è quello di personalizzare l'iter terapeutico per il paziente e prevedere l'efficacia dei trattamenti.

Nuove, incoraggianti possibilità di recupero della manualità per pazienti con esiti non gravi di ictus cronico, anche a diversi mesi dall'evento acuto. Il progetto REDIRECT (Studio randomizzato e controllato sugli effetti della riabilitazione robotica rispetto alla terapia occupazionale tradizionale sul recupero funzionale dell'arto superiore in soggetti cronici post-ictus), avviato all'unità di ricerca **Promise@Lab** -laboratorio di ricerca congiunto tra il Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica dell'Università di Firenze e l'**IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze** - intende indagare proprio questo aspetto, con particolare riferimento alla destrezza manuale. Il progetto, finanziato grazie a un bando di **Banca Intesa Sanpaolo** vinto dall'Università di Firenze con la Fondazione Don Gnocchi, sarà condotto nelle palestre della struttura fiorentina della Fondazione,

in collaborazione con il **LABION, laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica** dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano.

I pazienti coinvolti saranno 72, con caratteristiche simili: colpiti da ictus almeno 6 mesi prima, con una persistenza del deficit motorio all'arto superiore di gravità da moderata a lieve. Verranno suddivisi in tre gruppi, con trattamenti diversi: un percorso di riabilitazione robotica con l'innovativo "**Gloreha Sinfonia**", dispositivo che consente l'esecuzione assistita di esercizi tridimensionali combinati con *serious games* per la stimolazione motoria della mano e cognitiva; sessioni di terapia occupazionale focalizzata sull'uso funzionale dell'arto superiore; trattamento di controllo con una valutazione funzionale e degli esercizi da eseguire in autonomia a domicilio.

L'obiettivo è quello di confrontare l'efficacia dei tre trattamenti, con particolare riferimento alla destrezza manuale e all'utilizzo funzionale dell'arto superiore, e di confrontare gli effetti degli interventi sul profilo cognitivo e psicologico del paziente.

*«Spesso i pazienti cronici con ictus, anche al termine di un percorso riabilitativo di successo – spiega **Francesca Cecchi**, professore di Medicina Fisica e Riabilitativa presso l'Università di Firenze e responsabile scientifico del Promise@Lab e dello studio - hanno una destrezza manuale e un utilizzo funzionale dell'arto superiore ridotti, che li penalizza nelle attività di vita quotidiane. Attraverso questo studio, vogliamo verificare gli effetti di trattamenti focalizzati proprio sul miglioramento funzionale di questi aspetti, per aumentare in maniera significativa la loro qualità di vita, che è l'obiettivo a cui tende la riabilitazione. Inoltre, vorremmo indagare in che misura ci possono ancora essere margini di recupero in pazienti con esiti tradizionalmente considerati cronici, e verificare altresì le potenzialità e l'efficacia del Gloreha Sinfonia, per il quale al momento esistono pochi studi, in relazione ai trattamenti tradizionali e in particolare rispetto alla terapia occupazionale».*

Un aspetto importante di REDIRECT riguarderà lo studio della neuroplasticità ed è qui che entra in gioco il LABION. Nelle neuroscienze, la capacità del cervello di adattare la propria struttura in risposta a una varietà di fattori e di stimoli interni o esterni, comprese le situazioni patologiche, è chiamata neuroplasticità. Per lo studio di questo fenomeno fisiologi-



Gli operatori che lavorano al progetto

co, la medicina rigenerativa ha iniziato un percorso di ricerca sul ruolo delle vescicole extracellulari circolanti (EV), una sorta di biomarcatori complessi di neuroplasticità, utili ai fini della personalizzazione della terapia e della riabilitazione dell'ictus. L'analisi delle EV, già in studio per la diagnosi di diversi disturbi cerebrali, potrebbe dare risposte preziose per tracciare i processi rigenerativi e infiammatori che si verificano nel cervello dopo l'ictus e quindi convalidare o meno l'efficacia dei trattamenti.

L'analisi, condotta al LABION di Milano, sarà effettuata con una nuova piattaforma tecnologica basata su **Surface Plasmon Resonance imaging (SPRi)** - risonanza plasmonica di superficie che, tramite un biosensore, studia la presenza di specifici marcatori potenzialmente coinvolti in meccanismi fisio-patologici di risposta al danno e al recupero funzionale. Ai pazienti coinvolti sarà effettuato un prelievo del sangue a inizio trattamento, al termine e a tre mesi dalla fine. Al LABION sarà effettuata l'analisi del siero mediante la SPRi e i risultati confermeranno o meno l'ipotesi che un'induzione di neuroplasticità sia alla base dei cambiamenti registrati a livello funzionale. Lo studio di questi aspetti permetterà di personalizzare l'iter terapeutico e riabilitativo per il paziente e di prevedere l'efficacia dei trattamenti: *«È quello che va sotto il nome di Riabilomica - spiega **Marzia Bedoni**, responsabile del LABION - ovvero dall'integrazione dell'attività riabilitativa con biologia molecolare e biochimica».*

Al termine, i pazienti trattati nelle diverse modalità saranno valutati anche attraverso parametri clinico-funzionali, psico-cognitivo e strumentali.

*«È già stato reclutato un buon numero di pazienti e sono partiti i primi trattamenti, sia di riabilitazione robotica, che di terapia occupazionale tradizionale – aggiunge **Chiara Castagnoli**, fisioterapista, ricercatrice del Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze e principal investigator, responsabile della*

conduzione dello studio clinico -: si tratta di pazienti che in passato sono stati ricoverati da noi, o sono in trattamento a livello ambulatoriale, alcuni dei quali sono stati individuati grazie alla collaborazione con la sezione di Firenze di ALiCe, l'associazione per la lotta all'ictus cerebrale. Contiamo di portare a termine il progetto entro la fine del prossimo anno».



Tricarico, la stanza dove la terapia è gioco

Inaugurato nel Centro lucano l'innovativo spazio destinato a minori affetti da disabilità cognitive e dello sviluppo. «Qui ogni bambino può vincere le proprie insicurezze e frustrazioni e l'intervento riabilitativo degli operatori risulta più efficace». La gioia di Mattia e della mamma.

“Oltre i margini in Basilicata” è un progetto varato in piena pandemia per garantire la continuità dei trattamenti riabilitativi a minori con disabilità seguiti presso il servizio di neuropsichiatria infantile del **Polo specialistico riabilitativo di Tricarico** (Matera) della Fondazione Don Gnocchi. Si trattava di un'attività di teleriabilitazione che vedeva anche il coinvolgimento diretto delle famiglie dei giovani pazienti, attraverso un servizio di parent training per offrire loro supporto psicologico e formazione per seguire i figli nei trattamenti. «I genitori erano diventati le mie mani - ricorda **Monica D'Agostino**, educatrice del Centro -, perché tramite loro potevo far eseguire ai miei pazienti le attività manuali a casa». L'iniziativa era stata finanziata dal **Fondo di Beneficenza di Intesa Sanpaolo** e aveva riguardato 25 famiglie del territorio.

Terminata l'emergenza, il progetto - sempre grazie al sup-

porto di Intesa Sanpaolo - si è trasformato in uno spazio fisico allestito al Polo di Tricarico: la stanza multisensoriale. Aperta di recente e inaugurata virtualmente nel corso di un evento svoltosi il 12 ottobre, la stanza ha avuto da subito grande successo presso i piccoli pazienti del servizio e le loro famiglie. «Ogni volta che andiamo a Tricarico per le terapie - racconta **Giovanna**, mamma di **Mattia**, 8 anni - mio figlio mi chiede se andiamo a giocare nella stanza. Ne è molto attratto, perché la terapia è meno pesante, per lui è un gioco e quando finisce è molto rilassato».

Mattia è dall'età di 3 anni che è seguito dal servizio di neuropsichiatria infantile di Tricarico. Era bloccato nel linguaggio, manifestava un ritardo nello sviluppo cognitivo e aveva difficoltà nei movimenti: sembrava non avesse forza nelle mani, non riusciva a impugnare gli oggetti e a mangiare da solo. Approdato al Centro “Don Gnocchi”, in questi anni ha fatto enormi progressi: oggi frequenta regolarmente la scuola, è migliorato tantissimo nel linguaggio, mangia da solo e riesce ad impugnare, seppur con fatica, una matita, ama leggere e continua il percorso riabilitativo.

Giovanna è tra i fondatori dell'associazione “Oltre i margini la vita”, nata sull'onda del precedente progetto per creare una rete solidale tra le famiglie di bambini con disabilità: «Quando si manifestarono i primi problemi di sviluppo di Mattia - ricorda - pensavo di fare tutto da sola per non pesare sugli altri. Col tempo ho capito invece quanto è importante non aver paura di chiedere aiuto ad altri genitori che stavano vivendo la mia stessa situazione. Così è nata l'associazione, per aprirci, aiutarci tra noi e aiutare altre famiglie come le nostre».

Insieme a Mattia e alla sua famiglia, ci sono altri 24 bambini che a diverso titolo hanno iniziato a frequentare la stanza, come spiega **Vincenzo Santarsiere**, coordinatore e responsabile del servizio di Gestione Integrata della Persona dell'Area



Nella foto grande un momento di terapia. Sopra, l'équipe del reparto

territoriale centrosud: «Si tratta di minori in parte già seguiti nell'attività di teleriabilitazione e in parte nuovi, in ogni caso utenti dei servizi di neuropsichiatria. Nel contesto del progetto riabilitativo, è il team che segue il singolo paziente che valuta l'opportunità di interventi nella stanza».

DALLE PROIEZIONI INTERATTIVE AI FASCI DI LUCE E BOLLE LUMINOSE

La stanza multisensoriale è uno spazio destinato a minori affetti da disabilità cognitive e dello sviluppo; è un ambiente immersivo, completamente isolato, insonorizzato e attrezzato con strumentazioni audio e video all'avanguardia per lo svolgimento di attività di riabilitazione motoria e cognitiva, sotto forma di gioco interattivo e sensoriale. L'ambiente è concepito per far rilassare il più possibile il bambino e stimolarne i sensi con l'utilizzo di oggetti sensorizzati, proiezioni di immagini interattive, fasci di luci, bolle luminose, amplificatori di suoni e musiche, aromaterapia... L'operatore può modulare i diversi stimoli luminosi, uditivi, visivi e tattili, secondo i bisogni specifici dell'utente, creando in questo modo un percorso riabilitativo personalizzato.

«Ogni trattamento - spiega **Helenia Tramutola**, psicologa del servizio - è calibrato sulle caratteristiche e la patologia del paziente. Si tratta essenzialmente di bambini che hanno forti resistenze emotive e nella stanza riusciamo a rilassarli, a contenere le loro reazioni e quindi a metterli in una condizione ideale per poter poi procedere con attività educative, cognitive o motorie gestite dai vari operatori: il bambino si tranquillizza, si diverte ed è più accogliente verso altre forme di interventi. A volte coinvolgiamo anche i genitori perché grazie all'atmosfera che si riesce a creare, anche le loro difese emotive vengono abbassate e si riescono a creare scambi molto profondi nella relazione con i figli».

«Il proiettore interattivo - aggiunge **Monica D'Agostino** - permette di apprendere e memorizzare meglio alcune abilità, come ad esempio riconoscere numeri o le lettere dell'alfabeto; chi invece ha difficoltà motorie impara a muoversi a ritmo e ad acquisire abilità più velocemente. In generale, il bambino vince le sue insicurezze e frustrazioni e l'intervento risulta più efficace».

«La stanza multisensoriale - sottolinea **Grazia Pietragalla**, responsabile della struttura di Tricarico - è un unicum per l'intera Basilicata ed è un ulteriore tassello per la presa in carico di altre patologie disabilitanti dell'età evolutiva che fino ad oggi non eravamo in grado di trattare».

Oggi sono Mattia e i suoi amici gli utenti della stanza, ma non è escluso che in futuro anche i pazienti adulti potranno godere dei benefici di questo nuovo gioiello tecnologico.

Lasciti solidali sempre più diffusi

Secondo una ricerca promossa dal Comitato Testamento Solidale gli italiani si dicono preoccupati per il proprio futuro, anche se dimostrano sempre maggior impegno a sostenere buone cause. La campagna di sensibilizzazione della Fondazione Don Gnocchi e il generoso gesto di Marco.

Marco era un imprenditore di successo, dotato anche di una grande ricchezza d'animo. Volontario in uno dei Centri della Fondazione, conobbe **Andrea**, un ragazzo assistito «con le cure migliori per farlo

tornare alla vita» dopo un grave incidente d'auto. Ne nacque un rapporto profondo, proseguito per anni. «*Ho donato alla Fondazione e ad Andrea il mio tempo e il mio impegno* - ha scritto **Marco** nel testamento, dove ha generosamente disposto un lascito proprio alla "Don Gnocchi" -. *Voglio donarle anche un futuro...*». Oggi la memoria di Marco è ancora viva e presente negli ambulatori per la riabilitazione neuromotoria e nelle attrezzature d'avanguardia che anche grazie alla sua bontà permettono a medici e operatori di curare al meglio e dare speranza alle persone più fragili.

Sono cinque milioni e mezzo di italiani over 50 che hanno già disposto un lascito solidale nel proprio testamento o sono orientati a farlo. Lo rivelano i risultati dell'edizione 2023 della ricerca «*La percezione dei cambiamenti degli ultimi 10 anni e l'orientamento verso le donazioni e i lasciti solidali*», promossa dal **Comitato Testamento Solidale** (che ricorda i primi dieci anni di attività), sodalizio di cui fa parte anche la Fondazione Don Gnocchi. Negli anni l'ente è cresciuto sempre di più, coinvolgendo il mondo del non profit in importanti attività di studio del settore, di informazione e di sensibilizzazione.

Dalla ricerca emerge che quasi la metà degli italiani ritie-

ne che negli ultimi dieci anni il Paese sia peggiorato (in particolare per costo della vita, prospettive dei giovani, lavoro, occupazione e sanità). Solo un italiano su dieci ritiene che sia invece migliorata, specie per le conquiste della ricerca medico-scientifica, per la qualità della comunicazione, la tutela dell'ambiente e il rispetto dei diritti civili.

A giudizio dei cittadini, in Italia oggi c'è meno benessere economico, ma anche meno fiducia nel prossimo ed equità sociale. E il 70 per cento degli italiani si dice più preoccupato del futuro rispetto a dieci anni fa, ma comunque più disponibile a impegnarsi in prima persona per aiutare chi è in difficoltà e per una buona causa.

IL TERZO SETTORE MOTORE DI UNA SOCIETÀ MIGLIORE

Sono le organizzazioni non profit, secondo il 63% degli italiani, ad aver fatto di più per rendere migliore la società. Obiettivo per il quale è necessario il rispetto delle leggi e delle regole, l'impegno nel far bene il proprio lavoro, le tutele ambientali, sociali e culturali e il volontariato. Spunta qui il tema della donazione: è importante dare sostegno a una buona causa con un lascito solidale (69%) o una generica donazione in denaro (66%).

Quasi 3 italiani su 10 (28%) hanno fatto una donazione a una organizzazione non profit nel 2023, con una flessione di 10 punti rispetto al 2022 (quando probabilmente avevano inciso gli appelli di emergenza per la guerra in Ucraina), ma in linea con i dati del 2020-2021. La donazione media rimane piuttosto alta, pari a 106 euro contro i 118 del 2022 e i 90 del 2021.

Il 21% degli over 50, ovvero 5,5 milioni di italiani, ha già disposto un lascito solidale o è orientato a farlo, mentre aumentano gli indecisi (35 per cento, contro i 27 del 2022) e restano stabili quelli sfavorevoli (45 per cento). La famiglia è la grande protagonista della scelta: 7 italiani su 10 coinvolgerebbero i parenti più stretti nella scelta (erano il 64% nel 2022) e solo il 16% dichiara che prenderebbe questa decisione da solo. Anche tra chi non pensa di fare un lascito solidale, più che l'egoismo, il deterrente è l'incertezza del futuro: il 32% teme di sottrarre risorse al futuro degli eredi e il 28% è preoccupato per la precarietà lavorativa di figli e nipoti. «*Rispetto ad altri Paesi del mondo in Italia fa testamento una percentuale più ristretta di persone* - spiega **Luca Isotti**, responsabile del servizio Fundraising della Fondazione Don Gnocchi -. *Eppure qualcosa si muove: stiamo assistendo ad un vero e proprio cambiamento culturale, grazie anche alle campagne che abbiamo promosso. Siamo tuttavia consapevoli che c'è ancora molto da fare per superare pregiudizi e diffondere sempre di più la cultura della solidarietà e del lascito*». I dati confermano la crescita della consapevolezza sul lascito:

DONAZIONE DI ASMODEE ITALIA PER RENDERE PIÙ INCLUSIVO IL MOMENTO DEL GIOCO



Generosa donazione di «**Asmodee Italia**» all'Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile del **Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano** della Fondazione Don Gnocchi.

L'azienda - importante casa editrice che pubblica e distribuisce giochi da tavolo e giochi di ruolo - ha donato alla Fondazione giochi adatti a tutti i bambini e alle loro diverse capacità. L'obiettivo dell'efficace collaborazione è quello di rendere il gioco un momento ancor più inclusivo e di potenziamento all'interno dei setting riabilitativi dell'attività di neuropsichiatria dell'età evolutiva. I giochi sono infatti proposti nell'ambito dell'intervento riabilitativo logopedico e neuropsicomotorio per promuovere attraverso l'attività ludica le competenze cognitive, linguistiche, motorie e relazionali dei piccoli pazienti presi in carico. I giochi ricevuti in donazione verranno utilizzati per costruire una specifica **Area Gioco** all'interno di uno spazio adibito alla lettura inclusiva, come previsto dal progetto «**Inbiblio**» elaborato dai medici specialisti della Fondazione Don Gnocchi.

oggi l'82% degli over 50 sa di che si tratta, contro il 73% di due anni fa. Promosse anche le campagne informative e di sensibilizzazione: tre intervistati su quattro considerano positive le comunicazioni viste sul tema, che migliorano la conoscenza e l'immagine del lascito solidale e aumentano la propensione a farlo.

Con il tema «**La mia vita avrà sempre un fine**», anche la Fondazione Don Gnocchi ha avviato una campagna di sensibilizzazione sui lasciti testamentari. Per maggiori informazioni, è possibile rivolgersi allo 02 40308907, scrivere una mail all'indirizzo lasciti@dongnocchi.it o consultare il sito ilmiolascito.dongnocchi.it.



Il ritorno alla vita a passo... di danza

«**L**a mia vita, d'improvviso, ha avuto un black out totale. Non ricordo nulla del male, solo quando ho ripreso coscienza ho capito di essere al Centro "Don Gnocchi" di Firenze: da lì partono i miei ricordi...».

Silvia, 62 anni, ricoverata nel dicembre 2022 all'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze a seguito di un'emorragia cerebrale, è stata dimessa l'estate scorsa. Un percorso durato otto mesi, prima al reparto per Gravi Cerebrolesioni Acquisite, poi in riabilitazione neurologica ospedaliera e da ultimo in riabilitazione neuromotoria extraospedaliera, di cui è responsabile la professoressa **Francesca Cecchi**, vera e propria anticamera delle dimissioni.

«Prima di febbraio - racconta oggi la donna - nella mia testa c'è il buio. Con la riabilitazione sto recuperando la memoria, ho recuperato tantissimo sul piano del linguaggio e sto lavorando

L'emorragia cerebrale e il buio. Poi il ricovero e la riabilitazione all'Irccs "Don Gnocchi" di Firenze. Silvia racconta la sua rinascita grazie a medici e terapisti e all'utilizzo di dispositivi robotici. Il tutto sorretta dalla passione per quell'arte straordinaria che invita a "sciogliere le mani".

sul recupero fisico per tornare alla vita di prima: con la parola me la cavo bene, il corpo fa più fatica e sto pensando al futuro, alla mia vita e al mio lavoro, perché la mia professione è la mia vita». E quello di Silvia non è un lavoro comune: da anni lavora nel mondo della danza come giornalista e critico per varie testate, anche internazionali, con all'attivo una ricca attività didattica, docenze universitarie, pubblicazioni, partecipazioni a conferenze e convegni e consu-

lenze con i maggiori teatri italiani.

Impossibile per lei non fare continuamente riferimento al suo lavoro, vera e propria ragione di vita: «Ho iniziato a scrivere per "Firenze Spettacolo", quando ancora facevo l'Università, nel 1982. Mi è sempre piaciuta la danza e quegli anni erano un momento d'oro a Firenze e non solo. Poi ho iniziato a scrivere per i quotidiani e le riviste specializzate. Nel corso della mia vita lavorativa ho avuto la fortuna di conoscere e incontrare un nu-

mero incredibile di artisti di caratura mondiale, tra ballerini e coreografi, di ogni genere di danza, non solo la classica. Tra l'altro, credo di essere stata la prima a scrivere di un certo ragazzo talentuoso, che all'epoca aveva 19 anni, e che vidi danzare a Milano, in un balletto con Carla Fracci; quel ragazzo si chiama Roberto Bolle e penso di avere in parte contribuito a renderlo noto a tutti».

Anche nei mesi del ricovero, il mondo della danza non si è dimenticato di lei: tutti l'hanno cercata per sapere delle sue condizioni e quando ha realizzato che il peggio era alle spalle e che una ripresa era possibile, ha ripreso a gestire direttamente i contatti con coloro che reclamavano il suo ritorno "sulle scene". Lei, consapevole dei miglioramenti fatti, ma anche che resta ancora molto da lavorare, si è data una scadenza: il primo giorno del 2024 per riprendere il più possibile la vita di prima, fatta di scrittura e spettacoli.

Forza di volontà e ottimismo devono però fare i conti con una realtà non certo semplice. Dopo l'aneurisma e un primo ricovero in "Don Gnocchi", Silvia è dovuta tornare in sala operatoria per una complicazione e poi finalmente rientrare nel Centro della Fondazione per iniziare il percorso riabilitativo al reparto di riabilitazione per pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite, di cui è responsabile il professor **Claudio Macchi**. Arrivata con un quadro clinico complesso, è riuscita a raggiungere risultati per certi versi insperati: il team riabilitativo ha lavorato sugli aspetti motori, logopedici cognitivi e neuropsicologici, anche con l'ausilio di dispositivi robotici per la riabilitazione dell'arto superiore sinistro, particolarmente colpito dall'esito dell'ictus.

«Da essere ferma e bloccata a letto e alimentata tramite sondino - spiega **Francesca Forte**, neurologa del reparto di riabilitazione neuromotoria - Silvia ha ripreso a camminare, seppure a braccetto e a mangiare autonomamente; oggi è in grado di fare le scale ed è migliorata tantissimo dal punto di vista cognitivo e linguistico. Permangono delle difficoltà, ma è tornata ad usare un linguaggio appropriato e ricercato. Ora la attende la sfida del rientro al domicilio ed alla quotidianità, perché questo è il più importante obiettivo per noi riabilitatori e il più grande risultato per un paziente».

«Da quando ho iniziato questo percorso sono rinata - aggiunge Silvia -. Ero in un letto senza sapere cosa sarebbe stato di me e ora sto riprendendo piano piano la mia vita; tutto questo lo devo a chi, con determinazione e concretezza mi ha fatto prendere fiducia in me stessa: penso in particolare ai medici, ai fisioterapisti e logopedisti che si sono succeduti nel tempo: impossibile ricordare i nomi di ciascuno, ma a loro devo tutto, se oggi sento che posso farcela. È stato un lavoro lungo, faticoso e al "Don Gnocchi" mi sono sentita davvero come a casa».



PROGETTO DANCEREX

LA RIABILITAZIONE "MUSIC BASED"

Nel panorama della neuroriabilitazione, gli interventi precoci basati su musica e movimento sono in grado di determinare miglioramenti della funzionalità cognitiva, delle capacità emotivo-comunicative e delle abilità motorie, migliorando inoltre il coinvolgimento del paziente. Tali interventi sono particolarmente utili nelle cronicità ad alto impatto, quali le malattie neurodegenerative, ma poco diffusi per aspetti di sostenibilità e accessibilità. Le Terapie Digitali (DTx) costituiscono una nuova classe di terapie e rappresentano una delle soluzioni più innovative nel futuro della riabilitazione. Il progetto "DANCE Rehabilitation EXperience" guidato dall'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano e finanziato dall'Unione Europea (Next Generation EU) vede al lavoro un team di ricerca multidisciplinare con esperienza nei campi di bioingegneria, neurologia e neuroriabilitazione, psicologia, digital health e biologia molecolare. Saranno valutati gli effetti clinici e di neuroplasticità di DANCEREX, un nuovo DTx che integra riabilitazione "music-based" e un innovativo supporto motivazionale per scalare il care riabilitativo, dando una risposta al bisogno dei pazienti cronici fin dalle fasi precoci di malattia.

Anche da paziente, Silvia ha dato il proprio originalissimo contributo a un evento scientifico che si è svolto al Centro "Don Gnocchi" di Firenze: «Era la prima volta che parlavo in pubblico dopo la malattia e ho parlato di come la danza può essere di aiuto nel lavoro di medici e ricercatori. Esiste la danza-terapia, ma quello che ho ricordato sono state esperienze di incontro tra artisti e persone con disabilità con il racconto, nel linguaggio della danza, dell'essere umano nella sua fragilità. Penso, per fare un esempio, all'Accademia del gesto di Virgilio Sieni, uno dei maggiori coreografi italiani, dove si studia qualsiasi aspetto della vita, anche attraverso il lavoro con persone con diverse disabilità, o esempi di teatro fisico dove gli stessi disabili si raccontano, come successo in una recente edizione della Biennale di Venezia da lui diretta».

Don Luigi Serenthà, sacerdote e teologo milanese scomparso prematuramente, in un saggio dal titolo "Danzare la vita" aveva scritto che la danza è risposta a tre comandi: sciogli le mani, muovi i piedi, segui la musica e che danzare la vita significa uscire dal proprio ego per cercare l'incontro con l'altro. «In questo sciogliere le mani - scriveva - è alluso il mistero dell'alterità, dell'altro che mi cerca e che io debbo cercare. Sciogli le mani vuol dire "custodisci il fratello", scopri e conserva nella sua inviolabile alterità il mistero dell'uomo che ti sta accanto».

A maggior ragione quando quest'uomo è fragile.





Il mio podio tra gli anziani per riaccendere emozioni

Francesco è direttore d'orchestra. Da alcuni anni è volontario in Fondazione e accompagna gli anziani in un percorso di ascolto guidato dell'opera. «Sono un piazzista di emozioni, a volte ho successo, altre no. Ma non importa. Non sono loro ad essere qui per me, sono io ad essere qui per loro»

di **Sara De Carli**
giornalista di Vita

La signora Renata è seduta in prima fila. Ha una fascia gialla tra i capelli e tra le mani stringe una borsetta in tinta. È emozionatissima. Conosce tutte le arie e le canta con voce debole ma sicura. Aspetta con trepidazione *Recondita armonia*, la prima romanza della *Tosca*: «Adesso?», chiede ripetutamente. «Ci siamo», le sussurra finalmente il maestro. «Ho già preparato il fazzoletto», risponde lei. Ma poi, invece di commuoversi, canta felice.

È un venerdì e all'Istituto **“Palazzolo-Don Gnocchi” di Milano** una trentina di anziani è radunata attorno al maestro **Francesco Corti** per ascoltare l'opera lirica. Il progetto è curato dal Servizio Smart- Servizio Musica e Artiterapie della Fondazione Don Gnocchi. Milanese, Corti ha debuttato come direttore d'orchestra nel 1986. Ha fatto carriera all'estero, dirigendo le principali orchestre europee, ha vissuto a lungo in Germania ed è rientrato in Italia nell'estate del 2017 per assistere il padre malato di Alzheimer. L'incontro con la “Don Gnocchi” nasce così. Da due anni Francesco è un volontario speciale della Fondazione: tiene incontri di “guida all'ascolto dell'opera”, mettendo le sue

conoscenze al servizio di una platea non esperta ma curiosa e disponibile a lasciarsi toccare dalla musica.

Chi è Francesco Corti?

Vengo da famiglia di musicisti. Mia madre è stata un'insegnante di canto, mio padre lavorava in una ditta farmaceutica ma era un grande appassionato di musica. Ho studiato al Conservatorio di Milano, mi sono diplomato in violino. Nel 1993 ho vinto un concorso, era una grande occasione e ho lasciato l'Italia: all'epoca ero un giovane e allegro scapolo. Poi la vita va avanti. I miei figli sono nati nel 2006 e nel 2009. Ho girato il mondo. A un certo punto ho detto basta.

Quando si è avvicinato al sociale?

È successo in Germania, nel 2010. Sentivo il desiderio di rendermi utile. E sapendo che avrei dovuto affrontare la quotidianità della relazione con persone anziane, ho pensato che quello poteva essere l'ambito del mio volontariato. Ho iniziato in una casa di riposo della cittadina in cui vivevo, un paio di volte alla settimana: facevo compagnia agli anziani, li portavo a fare colazione, spingevo le sedie a rotelle. Gli ospiti non soffrivano di demenze, così si sono instaurate alcune relazioni, con qualcuno anche vere amicizie. Mi sono affezionato. È stata un'esperienza molto bella, ho incontrato una dimensione che fino a quel punto mi era sconosciuta.

Poi è rientrato in Italia e ha incontrato la Fondazione...

Sono tornato per dare supporto a mia madre nel gestire mio padre affetto da Alzheimer. Poi ci hanno chiamati dicendo che c'era un posto per papà al Centro “Girola” di Milano della “Don Gnocchi”. Purtroppo papà c'è stato solo tre settimane, poi è mancato. Ho iniziato a cantare nel coro del “Girola” e ho incontrato Gianni Gandini, il referente del servizio SMART: ci siamo

subito trovati in sintonia. Nel 2021 abbiamo iniziato il progetto di “guida all'ascolto dell'opera”: gli incontri non hanno una cadenza fissa, dipende dai miei impegni, ma ci sono gli operatori della “Don Gnocchi” e alcuni studenti del Conservatorio di Milano che danno continuità al percorso.

Perché proprio l'opera?

Perché è un percorso facile, immediato. Nessuno fra gli anziani che partecipano ha una formazione pregressa, ma ho notato fin dalla prima volta che alcune arie le conoscono tutti. Il tentativo è quello di andare oltre le arie più celebri, spiegare un po' il musicista, la trama, qualche aneddoto. È una magia, ci sono giorni in cui li vedi proprio “accendersi”. Sono reazioni piccole, ma che in questo contesto vogliono dire molto, sono fiammelle di emozioni e di ricordi. Vedere uomini e donne che fino a un istante prima avevano lo sguardo perso nel vuoto e che invece appena sentono la musica cercano di canticchiare... Non nascondo che è un'emozione forte. Non è possibile premere il tasto “delete” e cancellare. Te le porti dietro per un po', uscendo.

La “magia” scatta sempre?

Ovviamente no, ma questo fa parte del gioco. Io sono come un piazzista, arrivo con la mia valigetta, qualche volta riesco a vendere la mia merce e qualche volta no. Nulla contro di me, è la condizione in cui queste persone vivono. Ma va bene così. Non sono loro ad essere qui per me, sono io ad essere qui per loro. Non posso tradire una relazione silenziosa, pur non propriamente definibile, che esiste. Sarei io il primo a soffrirne. Condividere con questo speciale e affettuoso “pubblico” musica che mi accompagna e emoziona da sempre e vedere la scintilla che inaspettata ne scatta mi aiuta a essere più maturo anche nel mio cammino personale, oltre al piacere di fare una cosa giusta e necessaria.



Un momento degli incontri di guida all'ascolto dell'opera lirica condotti dal maestro Francesco Corti con gli anziani dell'Istituto “Palazzolo” di Milano



BOLIVIA

Inclusione e resilienza per persone con disabilità

Continua con buoni risultati il progetto nel Paese sudamericano per promuovere il diritto al lavoro delle persone con disabilità. «Il nostro obiettivo - spiega la dottoressa Rodocanachi - è garantire soprattutto ai più giovani una vita dignitosa, indipendente per essere parte attiva in comunità».

Nuovo, importante passo avanti per il progetto di solidarietà *“Incredibili - Inclusione e Resilienza delle persone con disabilità”*, avviato nel 2022 dalla Fondazione Don Gnocchi Ong e finanziato dall'Aics, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il contesto è quello della Bolivia, realtà dove la Fondazione Don Gnocchi è presente dal 2013, grazie a una serie di interventi di inclusione sociale delle persone con disabilità nella comunità del dipartimento di Cochabamba.

Nel corso dell'estate si è svolta una missione della dottoressa **Marina Rodocanachi**, medico fisiatra e neurologa della Fondazione Don Gnocchi, coordinata e gestita con la sede centrale e il coordinatore in loco. Il progetto - in collabora-

zione con altri partner italiani e locali - punta a promuovere il diritto al lavoro e all'abilità quotidiana, uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione dei diritti delle persone con disabilità, ratificata dalla Bolivia nel 2009.

«In Bolivia è necessario sviluppare strategie affinché le persone con disabilità, in particolare i più giovani, possano avere una vita dignitosa, indipendente ed essere parte attiva della comunità. A Cochabamba - spiega Rodocanachi - sono stati individuati e condivisi due obiettivi principali: la formazione del personale coinvolto nel progetto e la valutazione dei possibili beneficiari».

Le settimane trascorse in Bolivia sono state l'occasione per entrare in contatto con il sistema sociale e sanitario territoriale, con la rete delle associazioni locali e direttamente con le persone e con le loro famiglie e di conoscere il contesto boliviano, sia cittadino che dei distretti rurali andini.

«Le visite svolte a domicilio o nei centri di salute territoriali con fisioterapisti, psicologi e promotori di salute locali - evidenzia la dottoressa - hanno riguardato casi complessi in cui non era chiaro l'inquadramento diagnostico o in cui gli obiettivi relativi all'ipotesi di inserimento lavorativo incontravano una serie di barriere. Sono emerse potenzialità, ma anche barriere legate alla condizione di disabilità ed è stato possibile, in alcuni casi, ridefinire gli obiettivi di intervento in condivisione con l'équipe locale e con gli stessi beneficiari e i loro familiari. Le visite sono state occasione di “formazione on the job” del personale in affiancamento».

La formazione on the job è stata affiancata da una sessione di formazione teorica, rivolta ai professionisti del progetto che aveva come focus *“Il ragionamento clinico e la definizione degli obiettivi terapeutici”*. Alcuni esempi concreti, emersi nel corso delle visite, sono stati lo spunto per dibattiti ed approfondimenti rispetto ad alcune problematiche specifiche legate alla disabilità ed il loro impatto sugli obiettivi programmati.

IL SOGNO DI UNA CASA AUTONOMA CON I FIGLI NEL TERRENO DI FAMIGLIA

«Ricordo una giovane donna con paralisi cerebrale infantile - continua Rodocanachi - che vive in un contesto rurale ad alta



quota, in un villaggio di lingua quechua. Non aveva alcuna presa in carico riabilitativa prima di entrare nel progetto. Ha frequentato la scuola fino ai 18 anni e questa forma di inclusione, pur con tutte le difficoltà, le ha consentito di apprendere lo spagnolo e di acquisire abilità cognitive e una discreta autonomia, nonostante il danno motorio e la presenza di un linguaggio marcatamente disartrico. E qui entra in campo il concetto di “resilienza”: questa donna è l'ultima di quattro figli, vive in famiglia, aiuta nei campi e nell'accudimento di animali. Si tratta di un contesto in cui spesso la donna, a maggior ragione se con disabilità, può essere esposta a violenza. Lei ha due figli sani, dei quali si occupa bene nonostante la disabilità motoria e l'assenza di un padre. Ha in progetto di rendersi autonoma dal punto di vista abitativo, costruendo una casa nel terreno di famiglia con l'aiuto del governo. Grazie al supporto del nostro progetto potrà farlo».

La missione a Cochabamba, oltre a confermare l'importante lavoro portato avanti finora, anche con il progetto istituzionale della Fondazione dedicato ai bambini, ha reso evidente l'importanza della formazione e dell'intervento sul campo, con un giusto bilanciamento tra presenza e formazione da remoto, che può dare continuità e supporto agli operatori locali.

«La formazione che viene predisposta per le missioni dei progetti di cooperazione in Fondazione Don Gnocchi - conclude la dottoressa - potrebbe inoltre essere una risorsa anche per i servizi in Italia, con una sorta di messa in rete di esperienze e modelli potenzialmente sinergici in un approccio che vada oltre l'interdisciplinarietà per diventare transdisciplinare».





L'Angelo dei bimbi: la lezione di quell'impresa

La riflessione di Massimo Gagliano, autore di "Le ali dell'Angelo", il libro che rievoca la trasvolata promossa da don Carlo nel '49 per raccogliere fondi per la sua Opera. «Oggi la speranza è che ogni uomo possa ritrovare il coraggio di lottare per sé e per gli altri. Come seppero fare quei quattro uomini straordinari»

di Massimo Gagliano

La mia generazione (sono del 1960) è l'ultima che ha visto e spesso toccato con mano i nefandi effetti "collaterali" del conflitto mondiale: città e paesi ancora feriti, il bidello di scuola o il portiere del comune invalidi di guerra, i drammatici racconti dei nonni e genitori; e quegli strani manifesti, all'ufficio postale o in stazione, che avvertivano soprattutto noi piccoli di usare cautela nel maneggiare strani oggetti ritrovati casualmente e che avrebbero potuto nascondere insidie mortali; e quei francobolli, venduti per aiutare chi aveva avuto la sfortuna di incontrare e maneggiare quegli oggetti senza essere stato avvertito della loro pericolosità.

Risale a quel tempo il mio, nostro incontro con quel prete dallo strano cognome che in realtà non era più fra noi da anni, anche se vivissimo nelle sue opere.

I bellissimi quanto talvolta incomprensibili disegni della

a mia generazione (sono del 1960) è l'ultima che ha visto e spesso toccato con mano i nefandi effetti "collaterali" del conflitto mondiale: città e paesi ancora feriti, il bidello di scuola o il portiere del comune invalidi di guerra, i drammatici racconti dei nonni e genitori; e quegli strani manifesti, all'ufficio postale o in stazione, che avvertivano soprattutto noi piccoli di usare cautela nel maneggiare strani oggetti ritrovati casualmente e che avrebbero potuto nascondere insidie mortali; e quei francobolli, venduti per aiutare chi aveva avuto la sfortuna di incontrare e maneggiare quegli oggetti senza essere stato avvertito della loro pericolosità.

Risale a quel tempo il mio, nostro incontro con quel prete dallo strano cognome che in realtà non era più fra noi da anni, anche se vivissimo nelle sue opere.

I bellissimi quanto talvolta incomprensibili disegni della



vita ci portano spesso a navigare su rotte lontane, ma ad approdare in porti che si aprono su territori straordinari.

La mia ricerca sull'impresa dell'Angelo dei Bimbi, conosciuta sino a quel momento esclusivamente come audace volo di due piloti un po' pazzarelli, ha svelato quello che è stato il suo volto reale: un gesto di grandissima solidarietà, fede e speranza.

Nel 1948 don Carlo Gnocchi è fortemente impegnato nel trovare le risorse necessarie per curare i suoi mutilati e lo fa con tutte le sue forze, in una Italia che in quel momento di forze e risorse non ne aveva: saranno, in una sorta di nemesi inversa, due piloti (**Leonardo Bonzi e Maner Lualdi**) che quella guerra l'avevano combattuta e uno (**Angelo Ambrosini**) che quegli aerei, strumenti di morte, li aveva costruiti, ad aiutarlo nel suo arduo intento andando a cercare le risorse presso gli unici italiani che in quel momento le avevano: in Sudamerica, dove poveri emigrati da due o tre generazioni avevano fatto la loro fortuna e quella dei territori che li avevano accolti.

Quel volo, difficilissimo in ogni suo aspetto e al limite della follia, si tradusse, non senza difficoltà, in un grande successo che consentì a don Carlo di trovare le risorse per avviare la costruzione, alcuni anni dopo, di quella che per lui era la struttura fondamentale per la sua opera: il Centro-pilota per poliomielitici di Milano.

Al di là della valenza eroica dell'impresa, sono diversi i messaggi che questa ci comunica e ci lascia, tutti tremendamente attuali a riprova di come l'uomo, nel suo cammino evolutivo, rimanga ancora tristemente indietro: il primo ci ricorda inequivocabilmente la follia della guerra che, come stiamo vivendo in questi giorni, viene puntualmente dimenticata e consapevolmente ignorata da chi ritiene che sia l'unica soluzione e strumento della propria arroganza e tracotanza.

È proprio don Gnocchi a mettere di fronte i due piloti a quanto terrore, lacrime e sangue possano aver seminato quegli strumenti che pilotavano, per loro prodigi tecnologici, per altri, come i suoi mutilati feriti, sanguinari seminari di morte e dolore. Una guerra che non ha nulla di etico, di valoriale, di ardimento, ma solo orribile mietitrice di innocenti. E lo fa duramente.

Così lo descrive Maner Lualdi: «Guarda questa fotografia. È la fotografia che io amo di più; ritrae i primi due mutilati che ho raccolto. Il maggiore ha perduto gli occhi ed è figlio di un partigiano ucciso dai fascisti, l'altro ha perduto le braccia ed è figlio d'un fascista ucciso dai partigiani, vittime dei mostri aerei [...] I due ragazzi stanno sempre insieme, si adorano, io li chiamo "i siamesi": il cieco appoggia la mano sulla spalla dell'amico che non potrebbe condurre per mano il fratello nel dolore: si sono creati una loro vita segreta, una loro rassegnata, pudica felicità.



La copertina del libro e un momento della serata di presentazione al Centro "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi. In apertura Bonzi e Lualdi prima del decollo dell'Angelo dei bimbi con i mutilati di don Gnocchi e il manifesto della straordinaria impresa

«Ma se dal cielo viene il fracasso di un aeroplano, ancor oggi li vedo impallidire e la smorfia del terrore deforma per un attimo il loro volto [...] Gli uomini spietati li hanno messi al mondo e poi messi alla tortura; quindicimila innocenti scontano, nel modo più crudele, le indiscriminate follie compiute dai padri...».

La solidarietà è il motore dell'impresa: permea tutti i protagonisti, i loro gesti, le loro motivazioni; travalica le umane paure, i limiti fisici e mentali unendoli in un abbraccio che varca l'oceano e risveglia nelle comunità toccate dal volo un grande affetto per quei piccoli sfortunati monchi, storpi, ciechi. E nella sua immensa sete d'amore don Gnocchi troverà spazio per affrancare da un futuro fatto di umiliazioni e di emarginazione un'altra categoria di reietti, non per i loro handicap fisici ma per la loro diversità visibile: i mulattini. Figli anch'essi della turpitudine della guerra, della violenza fisica e morale, nonché della miseria. Don Carlo ne raccoglierà il silente grido di dolore e riuscirà ad offrire loro un futuro e una vita altrimenti impossibili.

La fede è la benzina dell'impresa: le preghiere di don Gnocchi, dei mutilati, dei protagonisti terranno quel piccolo e fragile aereo in aria anche dove la scienza e la tecnica avrebbero detto che non sarebbe stato possibile consentendogli di attraversare pericolosi fortuali, inconvenienti di diversa natura e, soprattutto, di sconfiggere la paura.

Cosa ci rimane di questa impresa dopo oltre 70 anni? La speranza che l'uomo ritrovi la sua fede e la sua centralità nelle azioni e pensieri di tutti, nonché il coraggio di lottare per sé e, soprattutto, per gli altri.

Don Gnocchi, Bonzi, Lualdi, Ambrosini furono quattro uomini diversissimi fra loro, per censo, storia e carattere; ma tutti uomini straordinari, capaci di cose straordinarie.

Ci mancano uomini così.



PRENOTA LA TUA VISITA ONLINE CON L'APP DON GNOCCHI SEMPLICE, IMMEDIATA, SEMPRE ACCANTO A TE



INQUADRA IL QR CODE
PER SCARICARE L'APP DON GNOCCHI
O CLICCA "PRENOTA" SUL SITO WWW.DONGNOCCHI.IT



cronache dai centri

ROMA

RIABILITAZIONE ROBOTICA, UNA SURVEY SUI PAZIENTI PER ORIENTARE LA RICERCA

Oggi la tecnologia offre la possibilità di progettare e realizzare strumenti di riabilitazione robotica sempre più avanzati, ma gli attuali filoni di ricerca rispecchiano le esigenze dei pazienti? Un gruppo di esperti di riabilitazione tecnologica ha così ideato e realizzato una **survey** presentata al congresso "Verso una robotica riabilitativa personalizzata: un ponte tra le tecnologie e i bisogni dei pazienti", promosso da **Fondazione Don Gnocchi** e

Università di Pavia e svoltosi a Roma con il coinvolgimento di **società scientifiche** e **associazioni di pazienti**.

L'iniziativa rientra nel più ampio progetto "Fit4MedRob" coordinato da **CNR** e **Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa** e sostenuto dal Governo nella cornice del Piano Nazionale per gli investimenti Complementari al PNRR, con la partecipazione di 25 partner - IRCCS, università, centri clinici e realtà



industriali - tra cui la Fondazione Don Gnocchi.

Il progetto punta a rivoluzionare gli attuali modelli riabilitativi e assistenziali con l'utilizzo di nuove tecnologie robotiche e digitali in tutte le fasi del percorso riabilitativo, dalla prevenzione all'assistenza domiciliare nella fase cronica. ●

MILANO

LA PREMIAZIONE DEI GIOVANI RICERCATORI GRAZIE AL SUPPORTO DELL'ASSOCIAZIONE ALPINI

Sostenere l'impegno nella ricerca clinica-epidemiologica, di base, traslazionale e tecnologica nell'ambito della medicina della riabilitazione. Con questo scopo l'IRCCS Fondazione Don Gnocchi ha promosso la seconda edizione del "**Premio Giovani Ricercatori**" e assegnerà anche quest'anno quattro premi destinati ad **under 40** che si sono particolarmente distinti per le attività e i risultati delle loro ricerche dall'inizio del percorso professionale in Fondazione. Grazie all'**Associazione Nazionale Alpini** ciascun

premio sarà del valore di 5 mila euro ed offrirà la possibilità ai migliori giovani di ampliare occasioni di crescita e maturazione nel proprio settore di ricerca. Il premio è rivolto sia a coloro che

svolgono esclusivamente attività di ricerca in laboratorio, sia a quanto svolgono prioritariamente la loro attività nel contesto clinico e dedicano parte del loro tempo alla ricerca.



Le candidature saranno valutate da una commissione nominata dal direttore scientifico e costituita da tre valutatori con la collaborazione di ulteriori esperti. La proclamazione dei vincitori e la consegna dei riconoscimenti avverranno durante la "**Giornata della Ricerca**" in programma il prossimo 22 novembre a Milano. ●

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI PAZIENTI CON DISFAGIA: CONSIGLI E VIDEORICETTE CON SPECIALITÀ IRPINE

Un ricettario con colazioni, primi piatti, secondi e dolci. Di grande varietà e per tutti i gusti. Impostato facendo uso il più possibile di specialità locali e riprendendo gli ottimi sapori della terra irpina. Con una specialissima particolarità, però: i piatti sono rivolti a **pazienti disfagici**, ovvero a persone che a causa di malattie neurologiche, degenerative, traumi o neoplasie si ritrovano a dover modificare il loro modo di nutrirsi.

È questo il senso che caratterizza il progetto *“DisfamIrpina. Tutti a tavola!”*, messo a punto dai



responsabili e dall'équipe di operatori del **Polo Specialistico Riabilitativo della Fondazione Don Gnocchi di Sant'Angelo dei Lombardi (Av)**.

«Si tratta di un'idea che nasce dalla nostra esperienza con i pazienti affetti da disfagia - sottolineano i promotori -. Con una differenza sostanziale rispetto agli altri ricettari per disfagici: abbiamo infatti dato un'impronta locale alle ricette proposte, per permettere ai nostri pazienti di ritrovare il piacere del cibo, riscoprendo, seppur in maniera diversa, i sapori di questa nostra terra irpina, così ricca di spunti per un'ottima cucina».

MILANO NUOVA UNITÀ DI CURE PALLIATIVE DOMICILIARI: «GRAZIE A VOI CI SIAMO SENTITI MENO SOLI...»

«Carissimi, vogliamo esprimervi la nostra più profonda gratitudine per come avete saputo accompagnare noi e la nostra mamma nel momento più difficile che la malattia ci ha chiesto di attraversare. Ci avete ascoltato e così ci siamo sentiti meno soli e disorientati. Avete costruito una relazione di fiducia che rassicura e fa sentire bene anche nella sofferenza...».

Sono le parole delle figlie di **Lina**, una delle prime pazienti seguite dagli operatori della nuova **Unità di Cure Palliative Domiciliari** dell'Istituto **“Palazzolo-Don Gnocchi”** di Milano. Le cure palliative domiciliari, nell'ambito dei servizi territoriali offerti dalla struttura, sono al momento erogate nelle **zone**

5-6-7-8 della città. Sono presi in carico pazienti con patologie che non rispondono più ai trattamenti specialistici aventi come scopo la guarigione, con visite mediche e infermieristiche programmate, **pronta disponibilità medica e infermieristica** nelle 24 ore e **supporto psicologico** per il

paziente e i familiari. «Nelle ore buie dell'agonia, nel cuore della notte - conclude la lettera delle figlie di Lina - una presenza amica ha fatto sì che nella stanza si respirasse un'atmosfera serena tessuta di parole, ricordi, scambi di gioie e pensieri. Per tutto questo, anche a nome della mamma, scriviamo il nostro grazie!»



MILANO MONS. GERVASONI ALLA CELEBRAZIONE DEL 25 OTTOBRE. GLI ALPINI IN CAMMINO CON GLI SCARPONI DEL BEATO

Sarà monsignor **Maurizio Gervasoni**, vescovo di Vigevano, a presiedere al santuario del beato don Gnocchi di Milano la celebrazione del prossimo 25 ottobre, giornata della memoria liturgica di don Carlo e 14esimo anniversario della beatificazione. Tanti gli eventi che accompagneranno la giornata. Tra questi, sabato 21 ottobre, l'iniziativa *“In cammino col beato. Camminata solidale da San Colombano a Stradella e incontro di riflessione sulla figura del beato don Gnocchi”*. L'iniziativa è promossa dal

gruppo **Ana di Stradella**, dal coro **Ana “Italo Timallo” di Voghera** e dall'associazione alpina **“Amis della Baracca”**, in collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi. Il programma prevede la partenza della camminata solidale alle ore 8 dalla casa natale di don Carlo, con al seguito gli **scarponi del beato**, alla presenza del sindaco e del parroco di San Colombano al Lambro. Le successive tappe di questo percorso a piedi di una ventina di chilometri saranno a Miradolo, Santa Cristina, Bissone e Spessa, con arrivo previsto a Stradella nel pomeriggio.



COLLE VAL D'ELSA LA RIABILITAZIONE DELLE... OPERE DELL'UOMO: IL RESTAURO DELLA CAPPELLA RINASCIMENTALE

Ha origine da un lascito testamentario la presenza della Fondazione Don Gnocchi a **Colle Val d'Elsa (Siena)**: era il 1985 quando, a seguito delle volontà della contessa **Wilma Cerrano**, fu aperta in località “Le Grazie” una struttura ambulatoriale come sezione staccata del Centro Don Gnocchi di Pozzolatico (Firenze). Le attività della struttura, allora intitolata a “S. Maria delle Grazie”, furono poi trasferite nel 2010 in un nuovo presidio nel centro cittadino, dove vengono erogate prestazioni di recupero e riabilitazione funzionale neuromotoria **in forma ambulatoriale individuale e di piccolo gruppo**. Nello stesso lascito era compresa



anche una piccola cappella situata in località **Fabbriciano**, che è oggetto di un importante intervento di restauro, finanziato dall'**Unione europea - NextGenerationEU**. La chiesetta è un piccolo gioiello del '500 e il progetto è attribuito

ad **Antonio da Sangallo il Vecchio**, architetto e scultore rinascimentale che tra l'altro lavorò alle opere di difesa di Firenze e Livorno e alle fortificazioni di Castel Sant'Angelo a Roma e che operò a Colle Val d'Elsa intorno al 1520.



È stato profondo e sincero il cordoglio nella grande famiglia della Fondazione Don Gnocchi per la scomparsa, lo scorso 22 settembre, del presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. Incontri indimenticabili, negli anni del suo mandato, hanno consolidato il rapporto del Capo dello Stato con l'Opera del beato don Gnocchi. Tra questi, nel dicembre del 2012, l'incontro al Quirinale in occasione del 60esimo di attività della Fondazione. Queste le parole di Napolitano nell'album dei ricordi di quella giornata: «Con grandissima, affettuosa ammirazione per la grande realtà della Don Gnocchi, punto di riferimento di un'Italia sensibile e solidale». E ancora, nel febbraio del 2014, l'indimenticabile omaggio all'urna con le spoglie di don Carlo, traslata a Roma nel quinto anniversario di beatificazione. Grazie, presidente!

I CENTRI DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI





**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**



LA MIA VITA AVRÀ SEMPRE UN FINE CON UN LASCITO

ALLA FONDAZIONE DON GNOCCHI

Per maggiori informazioni contatti
il Responsabile Raccolta Fondi

02.40.30.89.07

o mandi una mail a
lasciti@dongnocchi.it

o visiti il sito
donazioni.dongnocchi.it/lasciti-testamentari/

Con il patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO